

# Il regime e la nuvola nera

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a è bastato quel primo drammatico annuncio per far parlare di "sdoganamento" di Berlusconi, per diffondere uno strano senso di sollievo a proposito della parola "regime". Lucia Annunziata (prima pagina della *Stampa* del 2 agosto) esprime quel sollievo così: ma allora avevano ragione coloro che erano convinti che «l'anti-berlusconismo non può assumere tutta l'iniziativa della politica» e aveva torto «un'area radicale invece convinta - in una visione della storia verticistica (e feticistica) della "eccezionalità" costituita da Berlusconi, ultimo di una lunga serie di leader politici, da Andreotti a Craxi, incompatibili con la democrazia». Qui c'è un piccolo pasticcio (o una trovata retorica) che bisogna subito chiarire. Nessuno degli anti-berlusconiani che hanno provocato la famosa lista di 500 citazioni contro di lui, esibita e denunciata da Berlusconi per settimane, si è mai sognato di mettere il nome di Berlusconi accanto a quelli di Andreotti o di Craxi. I feticisti di cui parla Lucia Annunziata, avevano ben presente la "eccezionalità" di Berlusconi, dal punto oscuro in cui inizia la sua ricchezza fino alla occupazione del Parlamento attraverso una maggioranza succube che vota "con la fiducia" (ovvero senza una osservazione, un emendamento, una parola) leggi che cambiano un'epoca. Non si sono mai sognati di accostarlo ad Andreotti o a Craxi, indipendentemente dal giudizio o dalla valutazione storica dei due personaggi. Eccezionale è chi, in un dato momento, controlla un Paese e tutta la ricchezza di quel Paese, le sue televisioni e tutte le televisioni. Eccezionale è chi fa quello che gli conviene e poi esonera se stesso con leggi ad personam. Eccezionale è uno che da lontano, con una sola frase, licenzia (come esempio per tutti) il giornalista più prestigioso d'Italia (Enzo Biagi) e fa tacere all'istante il più popolare (Santoro) perché lo infastidivano (lui diceva, e anche questo è eccezionale, che esercitare la libertà di stampa è «azione criminale»). Ma - come tutti sanno - la lista è molto più lunga, a cominciare da Luttazzi e Sabina Guzzanti. Eccezionale è uno che dice impunemente della sinistra che, se vincerà le elezioni, porterà «miseria, morte e terrore». Uno che avendo perso malamente quasi tutte le elezioni regionali e locali, denuncia brogli che avrebbero dovuto fruttargli immediate denunce (ma chi potrebbe ancora pensare, oggi, di portare in tribunale il feticcio Berlusconi?). Eccezionale è qualcuno che accusa Prodi, leader della Opposizione, di essere un traditore del Paese, fa dire dal suo portavoce Fini che Prodi «parla il linguaggio del terrorismo», e fa scrivere da un altro portavoce, in un articolo sul-

la prima pagina del *Corriere della Sera*, aperto da una serie di insulti, che «l'occupazione in Iraq non esiste» smentendo il *New York Times*, il *Washington Post*, il *Guardian*, l'*Independent* e molti altri autorevoli quotidiani del mondo che si domandano ogni giorno quale potrà essere la "exit strategy" (da che cosa, se non dalla occupazione?) perché in Iraq l'inferno è più inferno ogni giorno, e troppi americani e inglesi - oltre che troppi iracheni - continuano a morire. Eccezionale è un Primo ministro che copre di regali di immenso costo capi di Stato e di Governo (e gentili signore) per favorire, lui dice, l'immagine dell'Italia nel mondo. E si può immaginare l'esito. Eccezionale è uno che mente (mente sempre, in modo sistematico) ma la maggioranza di noi si convince che è troppo rischioso farlo notare. Eccezionale è uno che va tranquillamente a dire in pubblico, un giorno che il costo della vita è salito alle stelle durante il suo dissenso governativo per colpa dell'euro di Prodi. E un altro giorno sostiene che gli italiani se la spassano alla grande e hanno tutti la barca. Ma quasi nessun economista lo sbugiarda, la mattina dopo, lasciando tutto il lavoro ai "feticisti", a coloro che non hanno, come ammonisce Lucia Annunziata, «una visione più strutturale, più di lungo periodo».

\*\*\*  
In un forum su *L'Unità* del 4 agosto, è stato chiesto a Fausto Bertinotti se si riconosca nel ritratto di "sinistra radicale" appena proposto da Lucia Annunziata. Bertinotti ha risposto: «No, mai parlato di regime». A questo punto sono costretto a chiamarmi in causa perché, per quattro anni, alla direzione di questo giornale, non ho fatto altro. L'ho fatto con il sostegno dell'*Economist* (le cui 23 domande a Berlusconi, che sono veri e propri capi d'accusa, sono rimaste senza risposta, e senza che sia seguita la querela che era stata vistosamente annunciata contro il settimanale inglese), con il sostegno del *Financial Times*, con le voci e le citazioni dei maggiori giornali spagnoli, tedeschi, scandinavi, persino finlandesi. E con la partecipazione straordinaria di un milione di perdigiorno convenuti da soli a Piazza San Giovanni, a Roma (sabato 14 settembre 2002). Mi domando come sia sfuggita, a tanta gente la «visione più strutturale, più di lungo termine» suggerita nell'articolo citato. Come saranno caduti Franco Modigliani, Paolo Sylos Labini, Giovanni Sartori, John Lane, Tobias Jones, Jane Kramer, nella ristretta pozzanghera del feticismo in cui ti sfugge "la visione strutturale" e il "lungo termine"? Ammetto che chi, in Italia, si abbandona al feticismo anti-berlusconiano non raggiunge alcun "lungo termine" professionale perché - come ha sperimentato Enzo Biagi - toccare Berlusconi è un po' rischioso. Ma quando, unico al mondo, un presidente - possidente - controllato e controllatore, può andare in televisione da solo, senza interlocutori, senza mai - fino a ora - esporsi al dibattito con il suo di-

retto antagonista, come fai a non farti prendere la mano dal senso di eccezionalità che quest'uomo rappresenta, nel momento in cui entra ed esce da padrone nella televisione di Stato, lui che possiede tutto il resto della informazione? Lui che quella Tv la controlla al punto da avere dettato la legge che fa comodo alla sua ditta? Lui, che ha messo alla porta Lucia Annunziata, facendo eseguire l'ordine dai suoi guardiani alla Rai?

\*\*\*  
Comunque, argomenta la Annunziata su *La Stampa* del 2 agosto, adesso è tutto finito, tutto perdonato. Ora che Berlusconi e De Benedetti sono insieme (ma, come si è visto, non è più vero) «si profila la possibilità di avere un confronto di idee in cui la patente anti-Berlusconi non è più una necessità ma nemmeno un alibi». L'impressione è che l'autrice abbia stretto troppo le maglie del suo discorso, forse perché le sembrava chiaro, persino ovvio, quello che ha scritto. Si potrebbe chiederle se la questione della le-

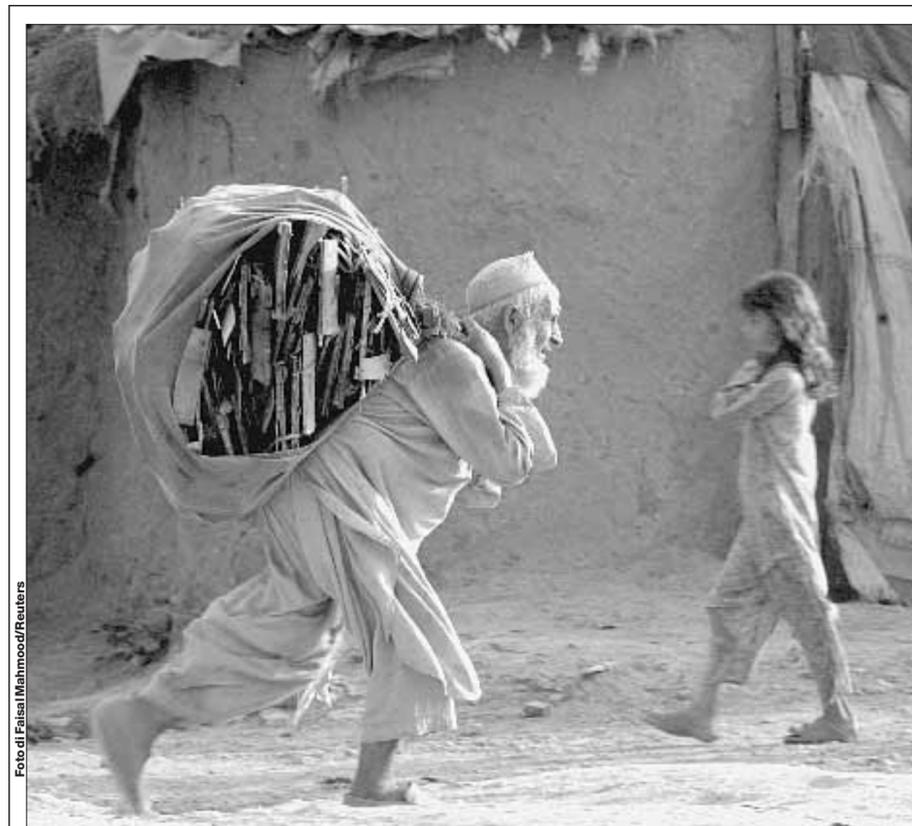
galità negata, delle leggi vergogna, delle clamorose bugie sui conti dello Stato, della legge anti-giudici, del farsi difendere, nei suoi clamorosi processi privati, dal Presidente della Commissione Giustizia della Camera, delle Commissioni parlamentari (come Telekom Serbia) insediata, lo hanno accettato i giudici, al solo scopo di calunnia, non siano sempre state spunto per un fitto confronto di idee fra due Italie. Una ha il suo punto di riferimento nella legalità e l'altra no. E' molto utile, a questo proposito, citare l'articolo di Ezio Mauro su *la Repubblica* del 3 agosto, come risposta a chi gli stava dicendo che è tutto finito e tutto perdonato: «Voglio ripetere con chiarezza ciò che scrivo da dieci anni: questa destra italiana rappresenta una anomalia nelle democrazie occidentali per il conflitto di interessi, il monopolio dell'agorà televisiva, le leggi ad personam che stravolgono lo Stato di diritto, la sua cultura populista. Tutto questo non per dettato di una proprietà, ma per la nostra comune valutazione di cittadini e di

giornalisti, coscienti di dover contribuire a creare una opinione pubblica informata e partecipe». Parlando del suo giornale dice Mauro, con comprensibile orgoglio: «Non tutti i giornali sono trapiantabili nelle zone di terreno più favorevoli e più fertili del momento». Lo stesso orgoglio lo hanno sempre sentito e mostrato i "feticisti" de *L'Unità*. Non cambia niente? Cambia. Siamo in campagna elettorale, tutta l'opposizione ha un leader, Romano Prodi. Si costruisce una strategia e un programma. Dopo le elezioni, persone normali e pulite saranno guida e parte di un governo normale e pulito. E l'Italia potrà essere guardata nel mondo come una rigorosa e scrupolosa democrazia invece che la casa del malaffare. Da destra, una volta, il senatore Goldwater, che certo Lucia Annunziata ricorda, aveva detto: «Il perseguimento della virtù non è estremismo. E se lo è, noi siamo estremisti». Perché non dire, da sinistra (ma anche da parte di qualunque cittadino che crede nella legalità) che "se lo sventolare il feticcio Berlusconi serve - e pare che

serve - a rimandare nelle sue ville Berlusconi e il suo governo, allora è bene essere feticisti"?

PS. Sarei personalmente grato a Lucia Annunziata - alla quale mi rivolgo con amicizia, ma anche con stupore - se vorrà spiegarmi (ricordo che si è discolpata la nuvola nera della presunta alleanza fra Berlusconi e De Benedetti) il "lungo termine e la visione più strutturale" invece delle battaglie condotte (con molto rischio e una montagna di querele) per non far dimenticare agli italiani la gravità e la unicità del caso Berlusconi. Se vorrà dirmi perché non dovremmo, fino all'ultimo minuto delle prossime elezioni, ricordare ai cittadini elettori ciò che hanno scritto i giudici di Palermo a proposito del presidente del Consiglio, nella durissima motivazione di condanna del sen. Dell'Ultri. Feticismo verticistico o allarme gravemente motivato per lo stato morale e legale di tutto un Paese?

furiocolombo@unita.it



**Pakistan Senza più rifugio i profughi dell'Afghanistan**  
TRASPORTO LEGNA in un campo profughi afgano alle porte di Islamabad. Ieri il Pakistan ha comunicato che, per motivi di sicurezza, chiuderà i campi al confine con l'Afghanistan in cui vivono oggi oltre 100mila persone

## Un terrorismo ebraico che minaccia la pace

**ALON ALTARIS**

**A**lla vigilia del ritorno da Gaza è ora che la società israeliana e il suo governo riconoscano che dentro il nazionalismo ebraico ci sono terroristi veri e puri. Chi li definisce «frange impazzite» o «minoranza che contamina un movimento "pacifico e democratico" come i coloni», si rifiuta di ricordare "la resistenza" sanguinaria dei coloni nei lontani anni Ottanta, il pogrom fatto da Barukh Goldstein negli anni Novanta contro civili arabi, l'assassinio di Rabin, i richiami degli ultimi mesi ai soldati di non obbedire agli ordini del ritorno e far sì che questa decisione storica di Ariel Sharon non venga eseguita. Non c'è alcuna differenza fra Jihad islamico e la persona che ha sparato contro arabi israeliani vicino a Sefar' Ham: entrambi vogliono portare il Medio Oriente all'esplosione e allo spargimento di sangue. È ingenuo chi crede che i coloni di Tapuach non possano lanciare un missile verso Al Aqsa o tentare di danneggiare un luogo sacro di altre religioni. La democrazia israeliana deve affrontare in modo deciso e serio questi sovversivi, altrimenti si avvererà l'antico detto ebraico «chi ti rovina verrà dalle tue fila».

scrittore israeliano

# L'economia «rossa» e l'etica del capitalismo

**NADIA URBINATI**

**È** ammirevole che il mondo associativo ed economico italiano legato alla sinistra, per tradizione e valori oltre che per schieramento politico, voglia accettare la sfida del mercato finanziario e rompere così un altro tabù ideologico. È ammirevole perché la motivazione con la quale questa sfida viene giustificata è di tipo morale e ideale: usare le regole del mercato finanziario per obiettivi che vanno oltre il profitto e che non sono semplicemente finanziari. Per esempio, impegnarsi per dare servizi bancari o assicurativi secondo norme di trasparenza, fiducia e anche solidarietà. La sfida, da alcuni osteggiata, da altri fortemente caldeggiata e da molti temuta, è davvero grande e rischiosa. È grande perché non c'è chi non veda che riuscire a operare secondo, invece che contro o a dispetto delle regole è di per sé una nobilissima cosa, necessaria oltre che ovviamente benvenuta. Che ci sia bisogno di giustificare l'ingresso nel mercato finanziario

con queste motivazioni è di per sé indice del paradosso nel quale versa il capitalismo finanziario italiano, avvezzo a praticare l'arte della ricerca del profitto in violazione delle regole del mercato e molto bisognoso del controllo dell'autorità statale. Certo, come il caso Enron - il più eclatante, ma non certo un caso isolato - dimostra, questo della violazione delle regole della competizione non è né un'eccezione né un male soltanto italiano. Si potrebbe dire con uno dei padri fondatori del liberalismo moderno, John Stuart Mill, che c'è nel DNA del capitalismo la propensione a violare le regole della libera e aperta competizione che esso stesso ha contribuito a consolidare. La ragione di ciò non sta nel destino cieco e baro, ma nel motore che muove l'economia capitalistica, un motore che non è un assetto principio ma invece una passione tra le più pantagrueliche: quella dell'acquisizione. Mill pensava che una crescita sostenibile e non darwiniana - sgomitare per vincere ed eliminare l'avversario - fosse stata non im-

possibile solo qualora la società si fosse decisa a favore di un'etica fondata sulla qualità della vita (il vero utilitarismo era per lui voler vivere bene tutti, perché ciò era conveniente, o meno sconvolgente, per ciascuno). Per questo giudicava la cooperazione un ordine economico superiore tanto a quello capitalistico quanto a quello statal-socialista perché riusciva a coniugare meglio degli altri due l'eguaglianza e la libertà. Nutriva perciò sentimenti molto contrastanti per la finanziarizzazione dell'economia e dello scambio puramente speculativo, perché se da un lato lo ammirava perché fondato sulla conoscenza e la pubblicità, dall'altro però lo temeva proprio perché si reggeva su un tipo di scambio che non comprava e vendeva cose ma invece valori e prezzi. L'astrazione del mercato finanziario da un lato era indice di più alta evoluzione economica ma dall'altro era una realtà più esposta al capitalismo aggressivo e violatore di regole (Mill lo paragonava a un casinò) proprio perché gli attori dello scambio non avevano di fronte

agli occhi alcuna empirica umanità o condizione umana, e aspirare all'arricchimento fine a se stesso era per questo più facile o comunque incontrava meno resistenze morali e psicologiche. È questo che rende rischiosa la sfida che l'economia "rossa" vuole accettare. I propositi morali sono naturalmente una buona cosa, ma possono essere davvero solidi o "realistici"? Non è il caso di scomodare Marx. L'operatore economico che aspira al profitto non è né buono né cattivo; è semplicemente un operatore che deve aspirare al profitto se non vuole soccombere. Sarebbe anzi un cattivo operatore se operasse secondo ragioni morali (per intendere, quelle dell'etica della solidarietà o del "non fare agli altri...") con quel che segue. Scriveva Adam Smith che quando vado a comprare della carne è desiderabile che il macellaio nel determinare il prezzo non tenga conto della mia condizione e non faccia il prezzo per venirmi in soccorso se ne ho bisogno; per darmi la sua merce a un "giusto" prezzo deve semplicemente ed egoisticamen-

te seguire la logica del mercato; ragioni di compassione e solidarietà devono stare fuori. Fattori "moralistici" ovvero esterni alle ragioni del profitto sono un male non un bene per il mercato. Allora, che cosa vuol dire accettare la sfida del mercato finanziario cercando di entrarvi con una morale della solidarietà o della giustizia? O non significa gran che a parte un nobile ideale (della cui sincerità personalmente non dubito), oppure significa voler dimostrare che si può essere attori nel mercato finanziario rispettando le regole del mercato finanziario. La sfida non è allora in nome della morale ma in nome della giustizia via-scambio e, in aggiunta, della legalità. La prima, come abbiamo visto, comanda la ricerca del profitto; la seconda comanda il rispetto delle leggi di una stato o delle convenzioni stabilite da organismi economici nazionali e internazionali. In nessuno dei due casi però la distinzione tra "destra" e "sinistra" (con ciò che ne segue in termini di contenuti etici e/o solidaristici) ha un senso.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giamola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct) ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (Br) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 6 agosto è stata di 139.759 copie</p>			